

“Io volevo, diciamo avrei preferito, che rimanesse con un gruppetto della sua classe. È molto affiatato con loro.”

“Si affiaterà anche con i nuovi compagni!” Risponde lei risoluta. “Dov’è il problema?”

“Vede, è lui a chiedermelo.” Rispondo già in difficoltà. “Fosse una cosa sbagliata, sarei il primo a dirglielo. Ma mi sembra una richiesta ragionevole”.

Lei mi scruta con una attenzione improvvisa:

“Professor Frigerio, da quanti anni insegna?”

“Dodici” rispondo, a disagio, come se subissi un interrogatorio.

“Io da ventinove” mi dice con pacato trionfo. “Mi spiace confessarlo, perché così tradisco la mia età!”

Ha un’aria maliziosa, a cui reagisco in ritardo, abbozzando un sorriso.

Abbassa la voce:

“Però l’esperienza conta. E io le dico che suo figlio si trova veramente benissimo con i nuovi compagni.”

Giuseppe Pontiggia, Nati due volte, Mondadori 2000

Il secondo tema scelto è quello dell’inserimento scolastico.

Percorsi non sempre facili, già differenti di quelli di quarant’anni fa, abbiamo un contesto scolastico che permette e favorisce l’inserimento, ma il sistema può essere migliorato.

Molto dipende dai docenti e dai direttori coinvolti. In questo caso vorremmo mettere a disposizione di docenti, di docenti in formazione, in ambito quindi di **formazione e**

autoformazione, ma anche ad altri genitori in termini di confronto.

Martina, di Katya Limonta

“Martina, è la mia bambina nata con la Sindrome di Down, simpatica, chiacchierona, sempre felice e molto indipendente. La sua situazione ha fatto sì che iniziasse a parlare solo a circa 6 anni e per questo motivo, e per altri, ha avuto alcune difficoltà a frequentare la scuola dell’infanzia. Il 06.12.01 ha compiuto 3 anni e a gennaio 2002, grazie alla docente e alla sua supplente, ha potuto iniziare la frequenza fino alle 11.00, anche se portava ancora il pannolino e tutto andava molto bene in quanto la docente già la conosceva. A settembre, però, le cose cambiano, arriva una nuova docente, fresca di diploma, che ha fatto fatica ad interagire con mia figlia. Sì, era integrata, ma io ho fatto poco per aiutarla. Mi spiego, Martina è sempre stata messa in disparte, malgrado il prezioso aiuto delle terapisti del SOIC, perché secondo la docente: tanto non riusciva a seguire e quindi la lasciava giocare da sola. I compagni facevano i loro affari, a dipendenza dell’età, mentre lei aveva quasi sempre solo da colorare. Notavo tutto ciò ma, per non stare ulteriormente male, preferivo ingoiare il rospo e non dire niente. HO SBAGLIATO!!! Anche se nel mio piccolo ho cercato di aiutarla spiegandole alcuni atteggiamenti, ad esempio visto che non riusciva ad esprimersi a parole, usava il morso per farsi capire, oppure giocava con l’acqua per attirare l’attenzione. Però, con la docente avrei dovuto parlarne di più e così magari lei si sarebbe aperta chiedendo più consigli a me o alle terapisti, visto che, comunque, tra noi c’era un bel rapporto. È vero noi genitori conosciamo meglio di tutti i professionisti i nostri figli però dobbiamo stare attenti alle

emozioni, non è facile aver un figlio disabile e, quindi, inconsciamente ho preferito non affrontare tutte le difficoltà riguardanti l'inserimento di mia figlia, per non stare ulteriormente male. Avessi collaborato di più con la docente probabilmente anche lei si sarebbe aperta di più nei miei confronti e il tutto avrebbe preso un'altra piega e avremmo svolto ognuno il nostro compito solo ed esclusivamente a favor e di Martina. Ringrazio gli amici di "Pedagogia dei Genitori" che, da quando è nata mia figlia mi hanno sempre aiutata a superare molti ostacoli e anche questa volta mi hanno fatto capire dove ho sbagliato, sempre se di errori si può parlare."

La scuola dell'infanzia, di Erica Lurati

"Arrivata a 3 anni (li compie il 9 marzo) Marina, visto che la sorella frequentava l'asilo, era molto attratta dai bambini e dal voler partecipare e ai giochi con gli altri bambini, purtroppo ahimé loro non erano tanto convinti di giocare con lei.

Da qui, con la responsabile del SOIC, si è deciso di provare l'inserimento nella stessa sezione di sua sorella (era un supporto, oltre che per Marina, anche per le maestre). Premetto che nella sezione le docenti erano due a metà tempo. L'inserimento è iniziato subito quando ha compiuto i 3 anni ad anno scolastico già iniziato. Ecco perché Marina ha fatto 4 anni e mezzo d'asilo.

Dapprima ci furono i colloqui informativi su come era Marina, come si comportava, che carattere aveva ecc. (anche se la conoscevano già). Una docente in particolare, la "mamma" (come la chiamavano), era soddisfatta di questa "avventura". Ma in tutte le cose c'è sempre il rovescio della medaglia. L'altra maestra non era molto d'accordo su questo inserimento (la cosa che scoccia di più è che non ha avuto il corag-

gio di dircelo apertamente) ed all'inizio ha creato abbastanza problemi, facendo intervenire addirittura un Municipale che ha dovuto informar si, telefonando al Dipartimento dell'Istruzione, se Marina poteva frequentare la scuola dell'infanzia (non essendo ancora una scuola dell'obbligo) e se lo poteva fare anche se il papà lavorava in Municipio. Il responsabile non vi dico che cosa gli ha risposto!!

Quando mio marito è stato chiamato dal responsabile di Bellinzona (nostro conoscente) ed è venuto a sapere tutto questo ha chiesto espressamente chiarimenti al Municipale il quale gli ha semplicemente risposto che lo ha fatto senza altri scopi, ma perché non voleva creare un precedente.

Passato questo primo contrattempo l'inserimento è avvenuto con moderazione, dapprima con il supporto della terapeuta, faceva una mattina alla settimana, poi sono aumentate a due, poi quando si sono accorti che Marina, malgrado le paure, non era "diversa" dagli altri bambini, hanno iniziato ad informare i genitori e ad aumentare le giornate (anche senza terapeuta) finché ha potuto rimanere in mensa. Naturalmente tutto questo gradualmente nei 4 anni di scuola dell'infanzia, anche se già dal secondo anno Marina frequentava tutto il giorno la scuola dell'infanzia. Ci furono ancora problemini, soprattutto con i genitori degli altri bambini, ma tutto è stato superato con i vari certificati medici. Marina, come la maggior parte dei piccoli Down, aveva sempre il naso che gocciolava con perenne raffreddore cosa che allarmava i genitori i quali avevano paura che "infettasse" i loro piccoli.

Devo dire che ricordo con soddisfazione quel periodo e il rapporto che si è instaurato con la docente responsabile è proseguito anche dopo che lei è andata in pensione. Nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia

Marina ha avuto un'altra docente che aveva preso il posto della responsabile andata in pensione, una ragazza al suo primo incarico, giovanissima, ma un vero tesoro, la quale è stata molto soddisfatta di aver potuto arricchire il suo bagaglio con questa "meravigliosa" (parola sua) esperienza."

L'esperienza di Chiara alla scuola dell'infanzia ed i primi anni di scuola speciale, di Edith Consonni

"Chiara è una bambina Down di 10 anni.

Chiara ha frequentato la scuola dell'infanzia del nostro Comune dall'età di 3 anni.

Mi ricordo il momento in cui dovevamo iscrivere la bimba alla scuola dell'infanzia; la semplice compilazione del formulario d'iscrizione con i dati personali della bimba e l'annotazione del suo handicap non ci soddisfaceva.

La decisione di accettare l'iscrizione di una bambina solo sulla carta, senza poterla conoscere, ci sembrava un rischio troppo alto, magari avrebbe creato inutili timori e pregiudizi alle persone che dovevano decidere in merito.

Mio marito decise di far conoscere personalmente Chiara alle insegnanti e all'ispettrice della scuola dell'infanzia prima di qualsiasi decisione in merito.

E, con grande gioia, Chiara iniziò la sua meravigliosa esperienza alla scuola dell'infanzia. Dapprima la bambina è stata inserita per due mattine la settimana, per abituarla ai ritmi e alle regole di gruppo.

Alla fine del primo anno, Chiara ha mostrato i primi segni di un'alopecia areata che in breve tempo ha causato la perdita quasi totale della chioma. Non se ne è mai trovato la causa e dopo due anni Chiara aveva di nuovo una capigliatura folta e sana.

L'anno seguente, nella stessa sezione venne iscritta la sua sorellina Vera che ha

accompagnato Chiara per tutta la durata del periodo della scuola dell'infanzia.

L'inserimento nella scuola dell'infanzia è avvenuto a tappe, sempre secondo le esigenze della bambina e seguendo i suoi ritmi, fino a raggiungere il tempo pieno con l'ultimo anno di frequenza.

Abbiamo avuto il grande privilegio di aver conosciuto una maestra motivata, disponibile e competente che ha colto sin dall'inizio l'opportunità di avere nella sua sezione una bambina portatrice di handicap.

Il dialogo con l'insegnante è sempre stato aperto alla discussione per trovare le alternative e le soluzioni ai piccoli problemi che incontravamo man mano sul cammino, nel pieno rispetto dei ritmi della sezione

D'altronde noi genitori facciamo da connessione con i vari insegnanti ed educatori, conoscendo nostro figlio nei minimi particolari e avendo una visione globale della situazione.

Il nostro compito è quello di aiutare gli insegnanti soprattutto nei loro momenti d'incertezza e di non entrare in conflitto con loro.

Chiara sta crescendo.

Frequenta il terzo anno della scuola speciale e una volta a settimana si reca nella classe della sorella Vera per mantenere dei momenti d'incontro con i suoi "vecchi" compagni della scuola dell'infanzia.

L'esperienza dell'integrazione sia alla SI che alle elementari del Comune, è stata molto ricca e positiva soprattutto per i compagni di classe. I bambini conoscono Chiara e le sue particolarità e riescono a gestire al meglio le differenti situazioni, facendo a loro volta da connessione fra gli insegnanti e le persone che non conoscono Chiara, come una sorta di manuale d'uso.

Chiara è una bambina solare, è interessata ad apprendere e ce lo comunica chiaramente.

Circa un anno fa è caduta in una sorta di depressione dove si stava ripresentando di nuovo l'alopecia.

Era un suo segnale di frustrazione nel vedere sua sorella Vera progredire nella lettura e scrittura?

Oppure forse Chiara era sofferente perché non le era stata data la pari opportunità nel dimostrare le sue potenzialità nella lettura e scrittura?

Abbiamo conosciuto una professionista che ha subito capito il problema e le nostre esigenze e ha saputo coordinare e intensificare le attività per sfruttare al meglio le sue capacità cognitive entrando in contatto con le insegnanti delle scuole speciali, le quali si sono dichiarate disponibili alla collaborazione e al raggiungimento dell'obiettivo prefisso.

Ora, grazie allo stretto dialogo fra noi genitori, insegnanti e professionisti, Chiara ha assunto un atteggiamento motivante ed incoraggiante, sviluppando interesse e capacità che fino a pochi mesi or sono erano del tutto sconosciuti.

L'alopecia sembra essersi arrestata. Noi continueremo a spronare Chiara per darle quella sicurezza e conoscenza di cui necessita senza stress.

Spetta a noi genitori cercare di sensibilizzare gli insegnanti e le persone che ruotano attorno all'educazione dei nostri figli per cercare di sfruttare al massimo le loro potenzialità, per permettere ai nostri figli di vivere una vita il più possibile indipendente, ma, soprattutto, serena e senza limiti e preconcetti.”